



I quesiti referendari sull'acqua: un approfondimento

di LAURA C. PALADINO – Consigliere Nazionale del MEIC

Manca ormai poco più di una settimana: la consultazione referendaria che toccherà i temi caldi dell'acqua, del nucleare e del legittimo impedimento è infatti fissata per il 12 e 13 giugno prossimi. Si propone di seguito un approfondimento sulle questioni salienti in materia di gestione delle risorse idriche, per una maggiore informazione e un voto più consapevole.

Il quesito numero 1: scheda di colore rosso

Abrogazione della norma che stabilisce l'affidamento della gestione del servizio idrico (e degli altri servizi pubblici di rilevanza economica) a privati o a società miste pubblico-privato.

Così recita il primo quesito, contenuto nella scheda di colore rosso:

Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Abrogazione.
Volete voi che sia abrogato l'art. 23-bis (Servizi pubblici locali di rilevanza economica) del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 recante «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, come modificato dall'art. 30, comma 26, della legge 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», e dall'art. 15 del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, recante «Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della corte di giustizia della Comunità europea», convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, nel testo risultante a seguito della sentenza n. 325 del 2010 della Corte costituzionale?

L'articolo rispetto al quale il cittadino è chiamato ad esprimersi si compone di 12 commi, e stabilisce che la modalità ordinaria di gestione del servizio idrico (e degli altri servizi pubblici di rilevanza economica), sia l'affidamento a soggetti privati, attraverso gara, o l'affidamento a società a capitale misto pubblico-privato, all'interno delle quali il privato sia stato scelto attraverso gara, e detenga almeno il 40%. La gestione attraverso società per azioni a totale capitale pubblico, secondo la norma attualmente in vigore, dovrà cessare improrogabilmente entro il 31 dicembre 2011, a meno che non venga permessa esclusivamente in regime di deroga, ossia se supportata da un'adeguata analisi di mercato e sottoposta al parere dell'Antitrust. La norma disciplina anche le società miste collocate in Borsa, le quali, se vorranno mantenere l'affidamento del servizio, dovranno diminuire la quota di capitale pubblico al 40% entro giugno 2013 e al 30% entro il dicembre 2015.

Votare SI significa abrogare la norma attualmente in vigore, e di fatto esprimersi contro la privatizzazione della gestione del servizio idrico e dei servizi pubblici che hanno una rilevanza economica.

Votare NO o non andare a votare significa esprimersi per lasciare invariata la norma attuale, come sopra descritta.

Il quesito numero 2: scheda di colore giallo

Abrogazione della norma che stabilisce la tariffa dell'acqua in ragione della remunerazione del capitale investito da parte delle società di gestione

Così recita il secondo quesito, contenuto nella scheda di colore giallo:

Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito. Abrogazione parziale di norma.

Volete voi che sia abrogato il comma 1 dell'art. 154 (Tariffa del servizio idrico integrato) del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», limitatamente alla seguente parte: «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito»?

La norma attuale consente di caricare sulle bollette dell'acqua un 7% in più, finalizzato a remunerare le società di gestione del capitale che hanno investito, ossia a consentire loro di ottenere dei profitti sicuri dal servizio reso. Tale incremento del prezzo dell'acqua non risulta agganciato, secondo la normativa attualmente in vigore, a logiche di reinvestimento del capitale ottenuto per il miglioramento del servizio offerto.

Votare SI significa abrogare la legge vigente, e di fatto esprimersi contro l'incremento del 7% del prezzo dell'acqua sulle bollette, ossia per i cittadini.

Votare NO o non andare a votare significa esprimersi per lasciare invariata la norma attuale, come sopra descritta.

L'Agenzia Nazionale per la Regolazione e Vigilanza in materia di Acqua: una novità per tutelare l'acqua pubblica

Prevista dal decreto legge per lo sviluppo economico che è stato varato dal governo lo scorso 5 maggio, la cosiddetta Authority per l'acqua verrà costituita per controllare la gestione delle risorse idriche pubbliche e per vigilare sui costi dell'acqua. Sarà “un organismo indipendente a tutela dei cittadini utenti, con compiti di regolazione del mercato nel settore delle acque pubbliche e di gestione del servizio pubblico locale idrico integrato”. Così si esprime una nota del governo in relazione alla nuova Authority, e il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha spiegato che “l'organismo sarà autonomo, di nomina parlamentare con maggioranza qualificata dei 2/3, e raccoglierà ampliandola e perfezionandola l'eredità della Commissione 'Conviri', che finora ha ben operato presso il ministero dell'Ambiente. In un sistema moderno di governance delle risorse idriche in cui la proprietà del bene-acqua resta inequivocabilmente pubblica e dove, già da anni, operano e opereranno sempre più i privati, anche con aziende quotate in borsa, era necessario completare la riforma creando un organismo di controllo forte. Ci saranno più garanzie per i cittadini e per l'ambiente, più poteri regolatori sulle tariffe e sanzionatori per perseguire ogni possibile abuso. Essenziale anche l'autonomia da altri organismi simili, perché la gestione dell'acqua non è solo una questione di mercato, ma deve coniugare, anche culturalmente, l'aspetto economico e l'aspetto ambientale, entrambi fondamentali e meritevoli di tutele specifiche”.

Una novità ben accolta in ambito politico, perché essenziale e utile a tutti i cittadini, a patto che non sia strumentalizzata. In questo senso si esprime l'assessore all'ambiente e all'energia della Regione Toscana, Anna Rita Brammerini, che afferma: “Nonostante il ritardo con cui è arrivata, accogliamo con favore la notizia dell'istituzione dell'Agenzia dell'acqua, che aspettavamo da

tempo, ma ci riserviamo di valutarla in modo completo appena potremo conoscere quali saranno le sue effettive competenze in materia di politiche tariffarie e di regolazione". Chiarisce poi la Bramerini, che ricorda di avere presentato già un anno fa la candidatura della regione Toscana come sede dell'Agenzia: "Sorge un sospetto sulla tempistica, che potrebbe essere dettata da scopi elettorali o per ridurre l'efficacia della portata del referendum. Ciò detto l'auspicio è che il tutto non si esaurisca in un effetto annuncio e che invece possa definirsi una soluzione, condivisa anche con le Regioni, che garantisca il miglior servizio ai cittadini ai minori costi".

Il sospetto dell'assessore toscano è condiviso dai comitati promotori del referendum, che abbinano il decreto sull'Agenzia dell'acqua a quello emesso recentemente in materia di nucleare, assegnando ad entrambi il medesimo scopo di depotenziare la consultazione prevista per il 12 e 13 maggio. D'altra parte, lo stesso sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico ha dichiarato che "il referendum non è superato legalmente, ma lo sarà nei fatti", mentre i referendari invitano comunque a votare SI, unico modo, a loro avviso, per evitare la privatizzazione definitiva e completa dell'acqua e per indirizzare secondo la volontà popolare l'operato stesso e le finalità della neonata Agenzia.

Una riflessione sulle differenti posizioni e sulle buone pratiche per l'acqua gratuita già in atto nel nostro paese

Dei due quesiti in materia di approvvigionamento idrico, è il secondo in particolare che appunta l'attenzione sull'acqua, dal momento che il primo investe anche ma non soltanto il sistema dell'acqua, in quanto esso è uno dei tanti servizi pubblici la cui gestione la legge attuale mira a privatizzare. Eppure il primo quesito è propedeutico, e direttamente collegato, al secondo: impedire la privatizzazione (primo quesito) di fatto impedisce l'aumento delle bollette perchè i gestori privati ne ottengano un profitto (secondo quesito); impedire il profitto (secondo quesito), peraltro, scoraggia alla radice l'interesse dei privati a concorrere per la gestione dei servizi idrici (possibilità che si vuole vietare per legge votando SI al primo quesito).

Quello che sembra significativo è l'assenza, nell'attuale norma, di un impegno da parte dei privati a riutilizzare i capitali per migliorare il servizio: la privatizzazione insomma, secondo le leggi attualmente in vigore, non rappresenta affatto una garanzia di qualità dell'acqua, ma solo un'occasione di profitto in più per chi la gestisce, un guadagno su una risorsa indispensabile per i cittadini e non sempre disponibile, oltre che non sempre sicura.

Sarebbe al contrario auspicabile che la cosa pubblica e i privati agissero in sinergia soprattutto in ragione di un miglioramento del servizio, e nell'ottica di un reale risparmio su una risorsa così preziosa. Basti pensare che la maggior parte dei cittadini italiani non beve l'acqua pubblica, perchè non la ritiene pulita e sicura per la salute: siamo il primo paese in Europa e il terzo al mondo per il consumo dell'acqua in bottiglia, con un impatto fortissimo sull'ambiente in tema di trasporto su tir e di smaltimento dei contenitori in plastica. Senza sapere che l'acqua minerale è soggetta a controlli meno rigorosi rispetto a quelli cui è sottoposta l'acqua del rubinetto: è ciò che cerca di spiegare, tra l'altro, Charles Fishman, giornalista di Fast Company e già autore di *Effetto Wal-Mart*, nel suo ultimo lavoro dal titolo *La grande sete. L'era della scommessa sull'acqua* (Egea 2011, 370 pagine, 28 euro). Un libro sulla necessità che l'acqua abbia un costo, se la vogliamo pulita, riciclabile e sicura: per sostenere la sua tesi, Fishman fa notare che, nei posti in cui l'acqua è gratuita, la sua disponibilità è anche fortemente irregolare, ed essa spesso deve essere

tesaurizzata con notevole spreco, oltre a dover essere raggiunta, in molti casi a chilometri di distanza dalle abitazioni, e trasportata, di norma dalle giovani donne, che finiscono in tal modo per essere discriminate, tenute lontane dall'istruzione di base e dallo stesso diritto al lavoro. Il tema, come è noto, è di attualità anche a Cannes, grazie all'ultimo film di Radu Mihaileanu, *La sources des femmes*, ambientato in Marocco. E per chi crede che si tratti di un problema da terzo mondo, Fishman ha la sua risposta, mirante a chiarire come anche nei paesi ricchi sia necessario investire denaro per migliorare la qualità dell'acqua: gran parte di quella che usiamo in casa, infatti, va nelle fogne, sicchè approntare meccanismi per riciclare l'acqua fognaria, e renderla pronta da bere e più sicura di quella di qualsiasi falda, potrebbe essere una soluzione, ma avrebbe un costo, come pure stabilire impianti per la desalinizzazione dell'acqua marina e prevedere la giusta manutenzione per gli acquedotti, oggi troppo spesso interessati da falle che producono scambi con il terreno e pericoli per la purezza dell'acqua stessa.

Pochi sanno, però, che a risolvere molti di questi problemi qualcuno in Italia ci ha già pensato, in modo assolutamente gratuito, e per fortuna senza ricorrere alle acque di scarico, il che proverebbe come la privatizzazione dell'acqua non sia di fatto la soluzione del problema: sul territorio nazionale, infatti, sono presenti le case dell'acqua, punti di distribuzione di acqua naturale e frizzante perfettamente sicura e gratuita, prelevata dall'acquedotto cittadino, purificata, controllata ed eventualmente trattata con l'aggiunta di gas per chi non può farne a meno, e resa disponibile per i cittadini a costo zero. Le singole sedi, numerosissime soprattutto in Lombardia, dove è nato il progetto, e in Piemonte, e in via di incremento nelle altre regioni di Italia, sono gestite da società a capitale interamente pubblico, che forniscono un supporto fondamentale per il controllo e l'utilizzo di una risorsa primaria per la vita delle persone, senza speculazioni sui cittadini.

Per questo progetto Legambiente ha lanciato di recente l'allarme rischio-estinzione: secondo la nota associazione che opera a difesa dell'ambiente, infatti, "il regolamento messo a punto dal Ministero della Salute configura le case dell'acqua come *somministratori di bevande*, equiparandole di fatto ad esercizi commerciali come i bar e rischiando di compromettere la stessa sopravvivenza del progetto". La tematica è stata ripresa anche in sede parlamentare, con una interrogazione in senato che ha chiesto ai Ministeri della Salute e dell'Ambiente di rielaborare la premessa del suddetto regolamento, in modo che l'interpretazione non possa essere equivocata a scapito delle Case dell'acqua, e non crei problemi d'attuazione da parte degli enti locali. Perché iniziative come questa sono un bene per tutti, e sottolineano quanto sia importante che l'acqua resti gestita a capitale pubblico, in modo da essere garantita per ciascun cittadino.

L'iter dei quesiti e il valore del referendum: una testimonianza di partecipazione popolare

I due quesiti relativi ai servizi idrici sono il frutto di una iniziativa civica, promossa in particolare dal forum italiano dei movimenti per l'acqua, che ha depositato i testi presso la Corte Costituzionale il 31 marzo dell'anno scorso e ha condotto, a partire dal successivo 24 aprile, una intensa campagna di sensibilizzazione: l'esito di tale mobilitazione pubblica ha portato alla raccolta delle 500.000 firme necessarie per promuovere un referendum di iniziativa popolare. Si tratta, come è noto, di una delle poche opportunità di democrazia diretta previste dal nostro ordinamento legislativo: già soltanto per tale ragione è opportuna la presenza consistente degli elettori al voto, per ribadire l'importanza della partecipazione pubblica e condivisa di tutti i cittadini alla vita politica del paese, e per sostenere il valore dell'istituto referendario nell'Italia di oggi. A meno che non si desideri realmente, in seguito ad un approfondimento responsabile delle questioni in gioco, la vittoria del

no: tutti i referendum infatti, come è noto, sono validi solo se si raggiunge il quorum, ossia se si recano alle urne la metà più uno degli aventi diritto al voto. Significa che quanti vogliono abrogare le leggi o le sezioni di legge sottoposte al referendum – quanti cioè vogliono che vinca il sì – devono andare a votare, se non desiderano dare man forte al gruppo che sostiene il no, il quale a sua volta, per evitare l'abrogazione delle leggi che desidera mantenere in vigore, legittimamente può evitare l'appuntamento del voto.

Votare è facile anche per chi è fuori sede: in caso di referendum, infatti, non è necessario tornare nel comune di residenza, ma, facendosi nominare rappresentante dei comitati promotori della consultazione, si può scegliere una sede diversa e compilare un apposito form entro il 5 giugno, recandosi poi all'urna selezionata con la sola tessera elettorale.